

ha spiegato di avere cambiato idea perché i tempi sono mutati e nel frattempo i tentativi di dialogo fra Turchia ed Armenia stanno dando frutti positivi.

GLI ESULI IN FRANCIA

Critiche e precisazioni che non soddisfano i dirigenti di Ankara. L'ambasciatore a Washington viene richiamato per consultazioni. E il premier Tayyip Erdogan si dice preoccupato delle ripercussioni negative che la risoluzione potrebbe avere sui negoziati turco-armeni. Il capo della diplomazia Davutoglu va oltre, evocando scenari di potenziale destabilizzazione regionale.

«Questa decisione non porterà pace nel Caucaso», dice, alludendo implicitamente all'irrisolta questione del Nagorno-Karabakh, enclave armena nel territorio dello

I presidenti Obama a Gul: non sono d'accordo con quel documento

Stato turcofono di Azerbaijan. Più esplicitamente le autorità di Baku prevedono «l'azzeramento di tutti i precedenti tentativi di risolvere il problema» del Nagorno-Karabakh, che fu teatro di una sanguinosa guerra all'inizio degli anni novanta.

La ricostruzione storica prevalente in Turchia sulle stragi che accompagnarono l'agonia dello Stato ottomano nega il ruolo di unica vittima ai civili armeni. Si rifiuta di ammettere che le vittime furono un milione e mezzo, e soprattutto si insiste sul fatto che violenze ed atrocità furono commesse da entrambe le parti. Non fu sterminato un popolo, sostengono i dirigenti turchi. Non ci fu un progetto premeditato di annientamento. Tutto accadde nel contesto di una feroce guerra civile.

Gli armeni respingono con sdegno quella che considerano una evidente falsificazione. In Francia, dove vive una numerosa comunità di esuli, il voto del parlamento di Washington è stato accolto con soddisfazione.

Ora però, dichiara Hratch Varjabedian, responsabile dell'Ufficio francese per la causa armena, «speriamo che sia il presidente Obama ad esprimersi in pubblico parlando di genocidio e non più di massacro». Cosa che sembra in realtà da escludersi, almeno per ora. Parigi invece già dal 2002 ha preso ufficialmente posizione in quel senso. ♦

Riprendono fiato i nemici della pace nel Caucaso

L'uso della parola genocidio offre agli estremisti pretesti per bloccare il processo di riconciliazione. I deputati Usa hanno detto la verità in un momento inopportuno

L'analisi

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Hanno gettato olio sul fuoco. Così Hugh Pope, analista di International Crisis Group, commenta il voto della Camera Usa che definisce genocidio i massacri degli armeni nel 1915 in Turchia. È un'iniziativa che secondo l'esperto «riconsegna il dibattito in mano ai nazionalisti di entrambi i campi». In altre parole, mai fu scelto così male il momento di dire la verità su una delle più terribili tragedie della storia contemporanea.

Ci sono pochi dubbi sul fatto che mentre l'Impero Ottomano agonizzava, la comunità armena fu vittima di un sistematico sterminio. Benché sia passato un secolo e la Repubblica fondata da Atatürk sia nata da una cesura rispetto all'esperienza storica e statutaria precedente, gran parte del mondo politico ed intellettuale turco non riesce a fare serenamente i conti con quel passato nefasto. L'invito a prendere esempio dalla Germania, che oggi condanna senza mezzi termini i crimini del nazismo, viene respinto con sdegno. Fu una guerra civile e non ci fu una sola parte colpevole, è il giudizio dietro cui si trincerano i governanti turchi, in una sostanziale convergenza di opinioni fra destra e sinistra, conservatori e progressisti, laici e religiosi.

Eppure negli ultimi anni qualcosa si è mosso. Un gruppo di docenti universitari, giornalisti, artisti ha diffuso in rete un appello in cui pur evitando di usare il termine genocidio, si rifiutano gli estremismi negazionisti e si chiede una riconciliazione che parta dal riconoscimento degli errori e dei misfatti compiuti. A livello politico un grande passo avanti è stato l'accordo di pace firmato lo scorso ottobre a Zurigo fra i governi di Turchia e di Armenia. Per il ristabilimen-

to di normali relazioni diplomatiche. Per la riapertura delle frontiere. Per la costituzione di una commissione di studio internazionale che esamini gli eventi tragici chiamati genocidio dagli uni e guerra civile dagli altri.

Il dialogo faticosamente avviato rischia di arenarsi. L'iniziativa del Parlamento di Washington ridà involontariamente fiato ai nemici della pace e del riavvicinamento fra le due comunità e i due governi. Sotto la spinta di un'opinione pubblica investita da proclami sciovinisti xenofobi, il governo turco potrebbe essere indotto a ritorsioni anti-americane. Si fanno ipotesi varie: cancellazione di contratti commerciali, chiusura della base di Incirlik agli aerei americani che da lì decollano per rifornire le truppe in Iraq e Afghanistan, e così via. Forse, come accadde due anni fa in occasione di un'altra simile presa di posizione del Parlamento Usa, Ankara si placherà quando Obama avrà ottenuto che la risoluzione votata in commissione non passi al voto in aula.

Diverso il discorso per il processo

FRANCIA ANTI NEGAZIONISTA

Una giornata contro la negazione dei genocidi oggi a Marsiglia. «Gioventù armena» invita a riunirsi i giovani dei popoli vittime di genocidi: ebrei, armeni, ruandesi, cambogiani.

di pace nel Caucaso. Il trattato di pace sottoscritto a Zurigo deve ancora essere ratificato dal Parlamento turco. E il ministro degli Esteri Davutoglu, nel momento in cui assicura che il governo è «determinato a spingere per la normalizzazione dei rapporti con l'Armenia», ammonisce di non poter garantire affatto per il voto dei deputati turchi, quando saranno chiamati a pronunciarsi. ♦

Brevi

MALI

Trattative, intensificazione per la liberazione di Cicala

In cambio della libertà per l'italiano rapito, la scarcerazione di combattenti islamici. Sarebbe questa la richiesta di Al Qaeda per il Maghreb islamico. Per la stampa algerina «il Mali ancora una volta potrebbe accettare», come ha fatto per i francesi, in cambio di benefici. La Mauritania no, anzi. Dopo le scarcerazioni di Bamako ha ritirato dal mali il proprio ambasciatore.

AUSTRALIA

Leader aborigeno insegnerà ad Harvard

Mick Dodson, docente all'Australian University e leader degli aborigeni, insegnerà negli Usa, ad Harvard, «Australian Studies». «È un grande onore per me, e un'opportunità di mostrare il lavoro del centro per gli studi indigeni dell'Australian University», ha detto Dodson. E ha ricordato che «le popolazioni indigene di tutto il mondo hanno molto da guadagnare nel condividere esperienze e impegno per ottenere pieni diritti e riconoscimento».

MEDIO ORIENTE

Scontri sulla Spianata delle Moschee

Una sessantina fra feriti, contusi o intossicati nelle file dei manifestanti a Gerusalemme e a Ramallah. Mentre le forze di sicurezza israeliane riferiscono di almeno sei poliziotti meditati a Gerusalemme per ferite lievi.

GRAN BRETAGNA

Iraq, Gordon Brown s'allinea a Blair

Ha deposto di fronte alla commissione d'inchiesta sulla guerra in Iraq. E, nonostante all'epoca sembrasse contrario, ha sostenuto la necessità dell'azione militare: «fu la scelta giusta, per le ragioni giuste». Ha reso omaggio ai caduti e alle vittime civili della guerra. Ha ricordato che l'Iraq aveva violato numerose risoluzioni dell'Onu e che per lui questo, e non l'asserita presenza di armi di distruzione (inesistenti) fu il motivo che rese ineluttabile l'azione militare. Qualche momento di difficoltà solo quando gli è stato chiesto se fosse informato sugli scambi tra Blair e Bush: «Non conosco con esattezza le conversazioni che ci furono tra Blair e Bush. Ma ha negato di essere stati tenuto all'oscuro».